



ISSR "Santi Ermagora e Fortunato"
delle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine
in collegamento accademico con la
Facoltà Teologica del Triveneto

Morale sessuale e familiare

prof. Giovanni Del Missier

Parte Generale
Sessualità e matrimonio nella Tradizione
Dalle origini al Concilio di Trento

1

Introduzione

- Esaminiamo ora rapidamente le tappe principali che segnano l'evoluzione e lo sviluppo della riflessione ecclesiale sulla sessualità e il matrimonio.
- Il discorso si articolerà in tre grandi arcate:
 - l'epoca patristica ed in particolare il pensiero di sant'Agostino (I-V secolo),
 - il periodo medievale e la Scolastica sino a Trento (V-XV secolo),
 - il periodo dal concilio di Trento al Vaticano II (dal XVI secolo ad oggi).
- È un tempo lunghissimo, denso di eventi storici e di svolte culturali, nel corso del quale si è formata e si è precisata quella concezione della sessualità e del matrimonio che, con termine molto comprensivo, diciamo tradizionale.

2

1. Linee fondamentali del pensiero patristico

- Il cristianesimo comincia a svilupparsi nel bacino mediterraneo unificato dall'autorità imperiale romana. Di conseguenza si trova nella necessità di confrontarsi con la cultura ellenistica, con la legislazione romana e con la realtà articolata e composita della società imperiale.
- L'età imperiale vide una caduta generale del livello morale della società per la distruzione progressiva dell'istituto familiare, l'esaltazione ossessiva del sesso, la diffusione di pratiche e abitudini immorali.
- A questa mentalità dominante si oppongono movimenti di segno contrario: stoicismo, neopitagorismo, neoplatonismo, connotati da un senso etico austero e da rigore morale, fin quasi all'ascetismo, con cui il cristianesimo nascente non manca di provare consonanze e di tentare alleanze, dimostrando capacità di discernimento e di assimilazione.
- La legislazione romana - anche se consente il divorzio e offre una visione asimmetrica dell'adulterio a svantaggio della donna - presenta aspetti che il cristianesimo sente di poter condividere: il fine procreativo del matrimonio; la concezione del matrimonio come comunione *in humanis et divinis* (Ulpiano, Modestino); la struttura monogamica del matrimonio.

3

1. Linee fondamentali del pensiero patristico

- Il cristianesimo si inserisce tra le contraddizioni e i contrasti del suo tempo con una proposta etica esigente e spesso sconvolgente.
- **Rifiuto di rigorismo e di lassismo:** i Padri combattono i movimenti settari che disprezzano la sessualità e il matrimonio, condannando ogni deviazione encratica e il rigorismo del montanismo, del novazianismo, del priscillianesimo. Parimenti mostrano una decisa avversione per ogni posizione anomica e lassista, che consideri il cristiano come sottratto alla legge ed eticamente indifferenti sessualità e matrimonio.
- **Matrimonio e verginità:** i Padri esaltano i valori del matrimonio cristiano, l'integrità morale degli sposi cristiani nell'impegno del mutuo amore, della fedeltà, dell'accoglienza dei figli. Al riconoscimento della *valore del matrimonio* si accompagna all'affermazione della superiorità della verginità: «Chi condanna il matrimonio, priva anche la verginità della sua gloria; chi invece lo loda, rende la verginità più ammirabile e splendente. Ciò che appare un bene soltanto a paragone di un male, non è poi un gran bene; ma ciò che è ancora migliore di beni universalmente riconosciuti tali, è certamente un bene al massimo grado»

GIOVANNI CRISOSTOMO, *De virginitate*, 10 (PG 45, 540).

4

1. Linee fondamentali del pensiero patristico

- **Considerazione della donna:** i Padri risentono molto della misoginia tipica del mondo antico, sia semitico sia greco-romano, anche se non mancano di riportare esempi di donne che si sono distinte come madri e spose, come martiri della fede e consacrate a Dio nella verginità e nella penitenza ascetica.
- **Matrimonio e procreazione:** la legittimazione dell'atto coniugale e del matrimonio è data dalla procreazione. Questa idea, presente già nell'apologista Giustino e accolta con unanimità dai Padri, pur essendo radicata nella Scrittura, viene però tematizzata secondo le categorie del pensiero stoico. Connessa con questa idea c'è il rifiuto delle pratiche contraccettive, che solo parzialmente erano distinte da quelle abortive.
- **Concezione dell'adulterio:** severamente condannato ed è considerato come la morte del matrimonio (Asterio di Amasea). **Il marito offeso deve separarsi;** diverso è il caso della moglie offesa giacché l'influenza della legge romana conduceva a concepire asimmetricamente l'adulterio dell'uomo e quello della donna.

5

1. Linee fondamentali del pensiero patristico

- «Non abbiamo alcun canone che classifichi [un uomo sposato] come adultero se il peccato viene commesso con una donna non sposata»
SAN BASILIO, *canone 21.*
- Non manca però una corrente, in cui spiccano Gregorio Nazianzeno e Ambrogio, che tende ad affermare la parità di trattamento fra uomo e donna anche in questo campo.
- **Seconde nozze dei vedovi:** sono considerate con sufficienza o addirittura con ostilità. Numerosi sono i testi che rivelano questa difficile accettazione.
- «Il primo matrimonio è regola, il secondo concessione, il terzo trasgressione, oltre il terzo da mai!»
GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio 37, 8.*
- **Divorzio e nuove nozze:** riguardo alla possibilità di nuove nozze per i divorziati la testimonianza dei Padri, latini e greci, non è unanime. Alcuni testi di Ambrosiaster, Basilio, Epifanio sembrano permettere le seconde nozze dei divorziati, anche se il loro riconoscimento da parte della Chiesa non è certo.

6

2. Agostino d'Ipbona (354-430)

- È del tutto legittimo considerare Agostino non solo il più grande tra i padri latini, ma uno dei padri della cultura occidentale. Il suo genio teologico ha influenzato in misura incalcolabile tutta la tradizione latina anche per quanto riguarda i temi della sessualità e del matrimonio.
- Le riflessioni agostiniane su sessualità e matrimonio si sviluppano in un contesto polemico, in contraddittorio con le posizioni del Manicheismo, di Gioviniario e dei Pelagiani.
- Il Manicheismo giudicava negativamente il matrimonio perché attraverso la procreazione si perpetua la corporeità, derivante dal principio cattivo del cosmo. Perciò rifiutava il matrimonio o lo accettava cercando di evitare la procreazione. Agostino compose diverse opere teologiche ed esegetiche nelle quali riafferma la bontà originaria della corpo e della sessualità: «È la vostra una vera pazzia. Come fate a dire che Cristo apparve fra gli uomini con una carne falsa e che la Chiesa appartiene a Cristo mentre, quanto ai corpi, appartiene al diavolo? E che il sesso maschile e femminile sono opera del diavolo e non di Dio, e che la carne è unita allo spirito come una sostanza cattiva a una sostanza buona?»
AGOSTINO, *De continentia*, 9, 23.

7

2. Agostino d'Ipbona (354-430)

- Gioviniario metteva sullo stesso piano "il merito delle vergini consacrate e la pudicizia coniugale" ricorrendo all'esempio delle sante donne sposate della Scrittura (cfr. *Retractationes* 2,22) e accusava la Chiesa cattolica di avere una visione negativa del matrimonio. La sua predicazione doveva essere persuasiva ed efficace se in Roma era riuscito a far sposare alcune donne che avevano professato la verginità. Per questo motivo fu condannato da papa Siricio nel 392 e violentemente attaccato da Girolamo e Agostino.
- Nelle opere dirette contro Gioviniario [*De sancta virginitate* (400-401); *De bono viduitatis* (414)], Agostino difende la superiorità della verginità, evitando sempre però di disprezzare il matrimonio e mostrandone il significato nel progetto di Dio sull'uomo.
- I Pelagiani, in sintonia con la loro attitudine ottimista sulla natura umana, sostenevano che non si possono dare vere nozze senza l'esercizio della genitalità e che l'istinto o desiderio sessuale non ha in sé alcun male, ma che anzi, proprio perché naturale, è in sé buono. Agostino polemizza con loro e soprattutto con Giuliano di Eclano, nel *De nuptiis et concupiscentia* (419) e nel *Contra Julianum* (421).

8

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- Agostino sarà portato a sottolineare gli effetti devastanti del peccato originale sulla sessualità e la procreazione, elaborando infine due concetti fondamentali per delineare il modello agostiniano di etica coniugale. Il primo consiste nell'evidenziare che l'elemento essenziale del matrimonio cristiano non sta nella procreazione, ma nel legame d'amore degli sposi. Il secondo è la distinzione tra istinto sessuale (buono) e concupiscenza (cattiva).
- Una nota di profonda originalità della visione agostiniana del matrimonio è l'individuazione nel matrimonio - accanto e oltre lo scopo procreativo - di un bene o elemento costitutivo ed essenziale che è il **legame coniugale**, il quale pone la vita coniugale cristiana nella luce della carità e struttura la vita matrimoniale nella prospettiva dell'*ordo amoris*.
- La procreazione può non attuarsi, ma non per questo il matrimonio cessa di esistere, purché si realizzi il bene essenziale di una certa amicizia e di una unione fraterna, tipica della *naturalis in diverso sexu societas*. «In un buon matrimonio, anche se gli sposi sono avanti negli anni, quantunque sia venuto meno il giovanile ardore, tuttavia persiste vigoroso l'affetto reciproco tra marito e moglie». *De bono coniugali* 3,3.

9

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- Per lo stesso motivo devono essere ritenute vere ed anzi esemplari per gli sposi cristiani le nozze fra Maria e Giuseppe, benché vissute nell'assoluta continenza. «Con questo esempio [delle nozze fra Maria e Giuseppe] si mostra ai fedeli sposati che, anche conservando di comune accordo la continenza, si possa restare ed essere chiamati coniugi, non a motivo dell'unione del sesso corporeo, ma per la custodia dell'affetto spirituale» *De consensu evangelistarum* 2,1,2.
- Per Agostino, la **caritas coniugalis** è la modalità dell'amore cristiano fra gli sposi e per attuarsi ed esprimersi non ha bisogno dell'esercizio della sessualità né della procreazione, che è lo scopo naturale per cui Dio ha creato il sesso corporeo. Per Agostino, anzi, quest'amore si esprime con maggiore intensità e trasparenza nella continenza scelta di comune accordo.
- Secondo Agostino, il matrimonio è una realtà positiva e questa positività si fonda su particolari beni o valori: *PROLIS, FIDES, SACRAMENTUM*. Agostino convalidò con la sua autorità l'opinione che nel progetto di Dio la procreazione è la sola motivazione buona per l'esercizio della sessualità e che fra i *bona matrimonii*, la *PROLIS* è un bene indiscusso.

10

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- «La procreazione dei figli è la ragione prima e legittima delle nozze» (*De coniugis adulterinis* 12,12). Quest'idea è basata sulla autorità della Bibbia perché Agostino interpreta l'*adiutorium* biblico nel senso della procreazione. «Non in aiuto per un'opera qualunque, dal momento che in qualsiasi altra opera un uomo è aiutato più convenientemente da un altro uomo piuttosto che da una donna, ma in aiuto alla generazione» (*De Genesi ad litteram*, 9,5,8).
- Essa viene anche corroborata dal richiamo al consenso dei popoli e in particolare alla tradizione giuridica romana delle *tabulae nuptiales*. Agostino non manca a questo proposito di far notare che la stessa etimologia di "matrimonio", da *matris munus* ("dovere della madre"), richiama il dovere di procreare dal momento che «il matrimonio è così chiamato perché per nessun altro motivo si deve sposare una donna se non per diventare madre» (*Contra Faustum* 19,26).
- Con *FIDES* si intende la fedeltà coniugale che si esprime a vari livelli: fedeltà sessuale (*carialis debiti fides* o *fides thori*); assistenza mutua nella sopportazione della fragilità umana; *fides honoris* come rinuncia ai rapporti carnali per sviluppare la comunione dei cuori.

11

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- Riguardo al *SACRAMENTUM* si hanno due significati fondamentali. Il primo è il significato di SIMBOLO: come la poligamia al tempo dei patriarchi era segno della pluralità delle genti che dovevano credere in Dio, così il *sacramentum* delle nozze monogamiche del nostro tempo indica l'unità futura della città celeste. Perciò nelle nozze cristiane, anche senza la fecondità fisica (*fecunditatem uteri*) non si perde la *sanctitas sacramenti*.
- Il secondo significato è quello di LEGAME INDISSOLUBILE, con un'analogia preziosa tra matrimonio, battesimo e ordine: «Come resta il carattere battesimale nello scomunicato o nell'apostata, e resta sempre perché Dio non muore; così resta il vincolo coniugale nei coniugi separati o adulteri, ma non sempre, bensì fino a quando non intervenga la morte di uno dei due, come nell'ordinato resta il *sacramentum ordinationis* anche se rimosso dall'ufficio o se non abbia dietro a sé la comunità dei fedeli, così rimane la *sanctitas sacramenti* negli sposati, né si scioglie il *vinculum nuptiale* se non con la morte del coniuge». Come battesimo e ordine, anche il matrimonio costituisce un vincolo sacro e la *sanctitas matrimonii* sembra coincidere con la sua indissolubilità.

12

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- I due significati di *sacramentum* che Agostino riferisce al matrimonio sembrano, a prima vista, lontani dal senso che attribuirà la Scolastica al termine *sacramentum* (segno efficace della grazia; segno visibile di una realtà invisibile).
- Tuttavia bisogna dire che l'indissolubilità del vincolo coniugale cristiano è in Agostino particolarmente connessa con il fatto che esso è "sigillo di un valore più alto" e partecipazione del modello divino di unione tra Cristo e la Chiesa.
- Riferendosi al rapporto tra Gen 2,24 ed Ef 5,32 Agostino scrive: «(Quel *sacramentum*) che dunque è "grande" in Cristo e nella Chiesa, è assai piccolo nelle singole coppie di sposi, ma è pur sempre il sacramento di una unione inseparabile» (*De nuptiis et concupiscentia* 21, 23).
- Giustamente E. Schillebeeckx conclude affermando che Agostino è condotto dall'indissolubilità a sostenere la natura *sacramentale* del matrimonio cristiano.

13

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- Per Agostino, l'atto coniugale in sé non è male, come non lo è l'istinto sessuale, lo è invece la concupiscenza.
- Nello stato paradisiaco gli atti coniugali sarebbero stati guidati dalla ragione e non dalla passione e sarebbero stati ordinati al loro fine naturale, che è la procreazione, senza essere accompagnati da quel desiderio di piacere disordinato ed egoistico che è la concupiscenza.
- Dopo il peccato la concupiscenza ha inquinato la sessualità umana e così attraverso l'atto generativo viene trasmesso il peccato originale. Gli sposi cristiani, per usare rettamente le loro capacità generative, devono quindi evitare di aderire alla concupiscenza e usare del matrimonio soltanto in vista dell'unico fine per cui Dio ha creato la sessualità, che è la procreazione.
- Secondo Agostino alcune cose sono buone in sé, come la salute, e altre sono buone in quanto mezzo per ottenere le prime, come l'alimentazione, il riposo lo sono in vista della salute fisica. L'atto coniugale è appunto un mezzo per un fine buono che è la *salus generis*, cioè la perpetuazione della specie attraverso la procreazione.

14

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- Nel caso dei mezzi ordinati ad un fine buono i principi di valutazione morale sono i seguenti:
 - se il mezzo è usato per il fine buono si agisce bene, se il mezzo è invece usato dissociandolo dal fine buono si pecca;
 - segue che l'atto coniugale è lecito se è finalizzato alla procreazione, ma se invece è finalizzato a soddisfare la concupiscenza è peccato,
 - veniale se l'atto stesso è compiuto con la moglie,
 - mortale se compiuto con un'altra donna.
- «Coniugalis enim concubitus generandi gratia non habet culpam; concupiscentiae vero satiandae, sed tamen cum coniuge, propter tori fidem, venialem habet culpam; adulterium vero sive fornicatio letalem habet culpam» *De bono coniugali* 6, 6.
- La purezza dell'atto coniugale in queste condizioni non appare facile, cosicché la conclusione che ne trarrà Gregorio Magno che l'atto coniugale, pure buono in sé, di fatto non è mai del tutto esente da colpa, è una logica conclusione dell'impostazione agostiniana.

15

2. Agostino d'Ippona (354-430)

- Secondo Agostino, la condizione migliore e più meritoria è infine quella degli sposi che rinunciano agli aspetti genitali del loro matrimonio, non esponendosi alla trappola della concupiscenza carnale.
- Nel contesto di queste argomentazioni vediamo inoltre emergere due elementi che avranno grande eco in tutta la storia del pensiero cristiano. Il primo è il tema della sessualità come possesso di alcune caratteristiche fisiche in ordine al bene della specie, il sesso come *res speciei*. Agostino usa frasi icastiche: «Quello che rappresenta il cibo per la conservazione dell'individuo, lo stesso è l'unione sessuale per la conservazione della specie ed entrambi non si attuano senza un piacere sensibile che, regolato e ricondotto all'uso naturale con l'azione moderatrice della temperanza, non può essere libidine. Quello che rappresenta un cibo illecito rispetto al sostegno della vita, questo stesso rappresenta una unione sessuale adulterina o fornicatoria rispetto alla generazione, e quello che rappresenta un cibo illecito nella ricerca del piacere smodato (*luxuria*) del ventre e della gola, lo stesso rappresenta una unione illecita nella ricerca di un piacere che esclude la procreazione». (*De bono coniugali* 16,18).

16

2. Agostino d'Ipbona (354-430)

- Oltre alla procreazione, elemento legittimante del matrimonio è il *remedium concupiscentiae*: un'idea che, se non è del tutto assente dallo stesso *corpus paulinum*, assume una grande rilevanza nella prospettiva agostiniana della concupiscenza come frutto del peccato originale.
- «Il matrimonio ha anche questo bene, che l'incontinenza carnale e tipica dell'età giovanile, per quanto sia colpevole (*vitiosa*), viene indirizzata alla onestà della procreazione, affinché dal male della libidine la copula coniugale produca qualcosa di buono. Inoltre, la concupiscenza della carne viene repressa e brucia in certo modo più pudico, perché la attenua l'affetto paterno. Infatti interviene una specie di austerità nel fervore del godimento, poiché nell'atto di unirsi sessualmente, uomo e donna si figurano di diventare padre e madre» (*De bono coniugali* 3,3).
- A partire da questi presupposti, Agostino non poteva non condannare la contraccezione mediante *farmakèia*, così come i tentativi di evitare la prole messi in atto dai manichei. Egli, insieme a Cirillo di Alessandria e a Cesario di Arles, offre alcuni dei testi patristici più chiari sulla negatività della contraccezione, due in particolare sono molto importanti.

17

2. Agostino d'Ipbona (354-430)

- Il primo è noto nella tradizione seguente come *Aliquando*: «Talvolta, questa voluttuosa crudeltà o se vuoi questa crudele voluttà si spinge fino al punto di procurarsi sostanze contraccettive e, in caso di insuccesso, fino ad uccidere in qualche modo nell'utero i feti concepiti e ad espellerli, volendo che il proprio figlio perisca prima di vivere oppure, nel caso che già vivesse nell'utero, che egli sia ucciso prima di nascere. Non c'è dubbio: se sono tutti e due di tale pasta, essi non sono sposi; e se si comportarono così fin dal principio, non si unirono in matrimonio, ma nella lussuria. Se poi non sono tutti e due a comportarsi così? Io oserei dire che o lei è in un certo senso la prostituta del marito o lui è l'adultero della moglie» (*De nuptiis et concupiscentia* 1,15,17).
- Un secondo testo è noto come *Si aliquis*: «Se dunque è capace di continenza non si sposi né generi figli: se però non ne è capace, si sposi, come è lecito, affinché non generi figli vergognosamente, o, cosa più vergognosa, abbia rapporti senza generarne. Per quanto, quest'ultima turpitudine che ho nominato la commetta più d'uno anche fra coloro che sono regolarmente sposati. Questo rapporto in cui si evita il concepimento della prole è illecito e vergognoso anche con la consorte legittima: così faceva Onan e per questo il Signore lo fece morire» (*De coniugiis adulterinis* 2,12).

18

2. Agostino d'Ipbona (354-430)

- Il modello di etica sessuale e matrimoniale elaborato da Agostino si presenta articolato e ricco, ma non del tutto armonioso e coerente, per il coesistere di tensioni opposte non sempre ben temperate.
- La concezione prevalentemente naturalistica della sessualità, ereditata dall'etica stoica, unita a un certo *pessimismo* antropologico, accentuato nella polemica anti-pelagiana, portano Agostino a gettare un'ombra di sospetto sugli atti sessuali anche all'interno del matrimonio.
- Il matrimonio dei cristiani viene esaltato come forma sublime di *societas amicalis* e se ne indicano i *bona* caratterizzanti, ma la dimensione sessuale della vita coniugale non solo non ne costituisce parte integrante, ma addirittura si ritiene più perfetta la sua esclusione e in ogni caso l'esercizio della sessualità deve sempre essere scusato, giustificato dal perseguimento del *bonum prolis*.
- Ricondurre ad unità le molteplici dimensioni della vita coniugale, valorizzando il significato autenticamente umano della sessualità e la sua piena aderenza al progetto originario del Creatore, senza perdere nello stesso tempo la ricchezza delle intuizioni agostiniane sulla novità del matrimonio cristiano, sarà uno dei compiti più ardui della tradizione successiva.

19

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Di un lunghissimo periodo (secc. V-XV) ci limiteremo a considerare in modo schematico alcuni aspetti tematici, che appaiono di grande rilievo per l'evoluzione della dottrina del matrimonio.
- Dopo la fine del mondo antico, si ebbe in Europa un tempo di ristagno culturale e di abbassamento generale del tono degli studi, mentre il popolo vive largamente in condizioni di ignoranza e di semipaganesimo.
- Il quadro cambia completamente dall'XI secolo con una marcata ripresa sociale e culturale e con il tentativo di una rielaborazione originale e attuale del dato tradizionale.
- **La competenza ecclesiale nel matrimonio**
- Nei primi secoli i cristiani si sposano come gli altri: si chiede solo che il vescovo ne sia a conoscenza e solo più tardi si strutturano riti propri dei cristiani, per evitare influenze, pur conservando alcuni elementi caratteristici. In Occidente rimangono la *coniunctio dexterarum*, la centralità del consenso, la *velatio* della sposa; in Oriente rimane il rito dello *stephanoma* degli sposi, il ruolo del padre nella *ekdosis o traditio sponsae* e del celebrante.

20

Coniunctio dexterarum



21

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Dal V secolo in poi si assiste in Occidente ad una progressiva crescita di competenza dell'autorità ecclesiastica sulla celebrazione del matrimonio. Si perfeziona e si diffonde la *liturgia nuziale*, e si cerca di realizzare sempre una forma di matrimonio *in facie Ecclesiae*.
- Ciò è favorito dall'indebolimento dell'autorità secolare, determinato dai grandi sconvolgimenti sociali della fine dell'impero, il costituirsi dei regni barbarici e del Sacro Romano Impero che derivava la propria legittimità dall'autorità ecclesiastica. In occidente nel sec. XII la competenza della Chiesa sul matrimonio si fa totale ed unica. In Oriente il cammino della Chiesa è diverso; tuttavia, nel 1086 l'imperatore Alessio I Comneno attribuisce ai tribunali ecclesiastici i casi matrimoniali.
- Nasce l'esigenza di maggiore chiarezza concettuale e giuridica sul matrimonio, esigenza rafforzata dal contemporaneo formarsi della scolastica medievale. Questi due movimenti a livello canonico e dogmatico portano, a partire dall'XI secolo, ad uno spostamento di interesse dal matrimonio come fatto di vita (matrimonio *in facto esse*), all'atto iniziale e costitutivo del matrimonio (matrimonio *in fieri*).

22

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- **Il momento costitutivo del matrimonio**
- La tradizione medievale risente di un contesto giuridico ambivalente in cui erano venuti a coesistere due modi diversi di concepire la struttura del contratto matrimoniale: nel diritto romano è "il consenso che fa le nozze", tesi già sostenuta da Agostino e da Ambrogio, mentre invece in quello germanico è "la copula che fa le nozze", tesi già preparata da Girolamo, Leone Magno e Gregorio Magno, ma che viene chiaramente enunciata solo nel secolo IX. LIGIER L., *Il matrimonio*, 62-72; 84-98.
- **La teoria della consumazione** viene elaborata in modo sistematico da Incmaro di Reims il quale permise a Stefano, figlio del conte Ugo, di passare a nuove nozze dopo aver contratto matrimonio con la figlia del conte di Tolosa senza averlo mai consumato (857-860 ca.). Nella *Epistola 22* (PL 126, 137) Incmaro fonda la sua opinione su alcuni passi della *Epistola a Rustico* di Leone Magno in cui si trovavano inseriti brani falsamente attribuiti ad Agostino in favore della teoria della consumazione. Il vescovo carolingio distingue quindi tra *matrimonium initiatum* e *matrimonium consummatum*: solo quest'ultimo sarebbe indissolubile.

23

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Nonostante nell'866 papa Nicola I nel *Rescritto ai Bulgari* (DS 643) dimostri di essere senza dubbio per la classica teoria del consenso, la teoria della consumazione prese sempre più campo e si impose fra i grandi Maestri del XI e XII secolo (Simone il Maestro, Anselmo di Laon, Onorio di Autun, Guglielmo di Champeaux).
- **La teoria tradizionale del consenso** continuò ad essere sostenuta e per essa si schierano nell'XI secolo S. Pier Damiani e nel XII Ivo di Chartres e Ugo di S. Vittore. Per Ugo il matrimonio è definito solo dal *consensus coniugalis societatis*, mentre il *consensus carnalis commixtionis* non ha importanza, come prova il matrimonio, certamente legittimo, della Vergine con san Giuseppe.
- Infine la teoria del consenso fu abbracciata da Pietro Lombardo, per il quale il matrimonio confermato dal consenso è già assolutamente indissolubile, anche se non è stato ancora consumato, in quanto la società coniugale viene a costituirsi allo scambio del consenso.
- Graziano nel *Decretum - Concordia discordantium canonum* (1140) cercherà una conciliazione fra le due teorie.

24

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Graziano distingue tra matrimonio *initiatum* (scambio del consenso), il quale può essere sciolto, e matrimonio *perfectum o ratum* (con l'avvenuta *copula carnalis*) che è assolutamente indissolubile.
- Alla fine del sec. XII, il papa Alessandro III (1159-1181), il grande canonista Rolando Bandinelli, impone una soluzione di tipo compromissorio: con Pier Lombardo si accetta che il consenso espresso *per verba de praesenti* porti a costituire un vero matrimonio e crei un vincolo che renderebbe invalido un matrimonio posteriore, anche consumato, ma con Graziano si ammette che tale matrimonio non diventi assolutamente indissolubile sino a quando non sia avvenuta la *copula carnalis*.
- La posizione di Alessandro III sull'atto costitutivo del matrimonio venne ripresa da Innocenzo III e infine raccolta nelle *Decretali* di Gregorio IX.
- Essa è ancor oggi dominante: l'essenza del matrimonio è pertanto costituita dal valido consenso mutuo, mentre la consumazione appartiene alla integrità del matrimonio conferendogli l'indissolubilità assoluta. Su tale articolazione si basa la possibilità dello scioglimento per grazia del matrimonio *rato e non consumato* (CIC can. 1142).

25

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- **La sacramentalità del matrimonio**
- L'uso agostiniano del termine *sacramentum* è all'origine di una serie di questioni riguardanti lo sviluppo della teologia sacramentaria e dei tentativi di definizione del concetto di *sacramento*.
- Abelardo (1079-1142) sosteneva l'idea del sacramento come semplice segno visibile della grazia invisibile (*invisibilis gratiae visibile signum*); Pietro Lombardo (1095-1160) associava a quella di segno l'idea di causa e definiva il sacramento come causa efficace della grazia. Entrambi si chiedevano quale fosse la grazia significata o causata nel matrimonio.
- Pietro Lombardo continuava a vedere come preponderante l'aspetto del *remedium concupiscentiae*, una grazia, quindi che viene ad arginare la libidine sfrenata.
- Per Guglielmo di Auxerre (+1231) si tratta di un sacramento conservativo della grazia, una specie di farmaco che previene gli sposi dalla caduta. Per Alberto Magno e per Tommaso, la grazia che conferisce il sacramento del matrimonio è una grazia *ad bonum* finalizzata cioè al compimento dei doveri coniugali.

26

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Non mancano però Autori che dubitano fortemente della sacramentalità del matrimonio, anche per la difficoltà di inquadramento nello schema interpretativo elaborato dalla Scolastica, che prevede l'individuazione precisa di *materia*, *forma* e *ministro* del sacramento.
- Varie sono le ipotesi sulla *materia*: chi la nega come Alessandro di Hales e Duns Scoto; chi la vede nel complesso degli atti esterni del contratto matrimoniale, come Tommaso; chi la vede nelle persone degli sposi in quanto potenzialmente capaci del rapporto sessuale come Alberto Magno; chi nel corpo dei nubendi in quanto dato reciprocamente, come Pietro de la Palu.
- Sul *ministro* non si raggiunse subito un accordo unanime, sostenendo alcuni fra i più eminenti Scolastici che il ministro era il sacerdote che benediceva le nozze (opinione condivisa con gli Orientali), altri, a partire da Duns Scoto, che erano gli sposi stessi.
- Di conseguenza per i primi la *forma* del sacramento era da riconoscersi prevalentemente nelle parole della benedizione nuziale, per gli altri soprattutto nelle parole che esprimono il consenso.

27

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- La coscienza ecclesiale dell'appartenenza del matrimonio all'ordine sacramentale era già emersa nel Concilio di Verona (DS 761) del novembre 1184, ma è merito del vivace lavoro di riflessione e dibattito se comincia a delinearsi una nuova e più matura comprensione del matrimonio.
- Il Concilio di Lione (1274) enumera il matrimonio fra i sette sacramenti, nella *professio fidei* dell'imperatore Michele Paleologo (DS 860).
- Il Concilio di Firenze (1439) nel *Decretum pro Armenis* del 2 novembre 1439, annovera il matrimonio tra i sacramenti della Nuova Legge e così lo presenta: «Il settimo è il sacramento del matrimonio, che è segno dell'unione di Cristo e della Chiesa, secondo la parola dell'Apostolo: "Grande è questo sacramento, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa". La causa efficiente del matrimonio di regola è il mutuo consenso espresso con parole *de praesenti*. Si considera nel matrimonio un triplice bene: il primo è la generazione della prole e la sua educazione nel timor di Dio; il secondo è la fedeltà che ciascun coniuge deve conservare nei confronti dell'altro; il terzo l'indissolubilità del matrimonio per cui significa l'indissolubile unione di Cristo e della Chiesa...

28

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- ...Benché infatti “per motivo di fornicazione” sia lecito fare la separazione (*separatio tori*), non è tuttavia lecito (*fas*) contrarre un nuovo matrimonio, essendo il vincolo di un matrimonio contratto legittimamente perpetuo» (DS 1327).
- Questo testo, come si vede, sanziona in modo solenne e autorevole la dottrina della Scolastica nella quale confluiscono, reinterpretati, essenziali temi della tradizione soprattutto agostiniana.
- **La spiritualità coniugale**
- La sollecitudine pastorale per la vita matrimoniale, così viva nel periodo patristico, non si eclissa mai del tutto, neppure nell'Alto Medio Evo: oltre ai numerosi richiami dei sinodi locali per la cristianizzazione della vita familiare, bisogna aggiungere il tentativo di sviluppare una riflessione sulla spiritualità laicale.
- Già nel IX secolo Giona d'Orléans offre nel suo *De institutione laicali* una serie di indicazioni per l'educazione spirituale dei coniugi ed espone il tema dei *tres ordines* di cui consta la Chiesa: dottori, continenti, coniugati.

29

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Un decisivo approfondimento degli aspetti spirituali della vita laicale e coniugale si avrà a partire dal XII secolo in connessione con la nascita di numerosi gruppi evangelici laicali, talvolta con venature eterodosse e tentazioni encratiche, e all'impegno dei predicatori Mendicanti.
- Una espressione significativa di questa crescita spirituale è la ripresa dell'idea dell'*ordo coniugalis*, che conobbe una grande diffusione in Francia e in Germania nei secoli XIII-XV. Tra gli autori che ne hanno trattato si ricordano Jacques de Vitry, Guglielmo Perauld, Bertoldo di Ratisbona, Jean Herold, Jean Gritsch, Herard Gross, Marco di Weida.
- Secondo Jacques de Vitry, i coniugi formano un *ordo* parallelo a quello dei chierici e dei religiosi, un *ordo* istituito direttamente dal Signore a Cana, nel quale si deve entrare per motivi onesti e ben preparati perché non c'è noviziato prima di entrarvi né dispensa una volta entrati.
- Ci si deve domandare però se tale discorso pur rappresentando una valorizzazione ecclesiale dello stato coniugale, abbia promosso una presenza propriamente “laicale” oppure non abbia costituito una “monacalizzazione” della vita coniugale.

30

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- **Lo sviluppo della dottrina dei fini**
- Nell'Alto Medio Evo la posizione dominante intorno alle finalità del matrimonio era una riproposta della concezione agostiniana:
- *ante peccatum* il matrimonio aveva soltanto scopo procreativo (*in officium*), era cioè compito affidato dal Creatore all'uomo.
- *post peccatum* il matrimonio oltre alla finalità procreativa (*in officium*) assume anche la finalità di *remedium concupiscentiae*.
- Nel XII secolo si distingue la dottrina matrimoniale di Ugo di S. Vittore (1096-1141), che, con il suo *De sacramentis*, offrì il primo studio monografico sulla sacramentaria, incluso il matrimonio. Nel *De Beatae Mariae Virginitate* egli mostra di attribuire un grande valore all'*amore coniugale* e alla *societas coniugalis*: al centro del matrimonio sta il reciproco *adhaerere* degli sposi per la mutua *dilectio* e l'unione sessuale è "la conseguenza normale, il compagno (*comes*), il dovere (*officium*), non il legame stesso".
- Così egli commenta Ef 5, 31-32: «Sono due in un solo cuore: mistero ancor più grande, in rapporto a Dio e all'anima...

31

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- ...Si legano volontariamente con una promessa tale che d'ora in poi, in piena sincerità di dilezione, in piena sollecitudine scambievolmente, in pieno tenero affetto, in piena compassione, sostegno e fedele dedizione, vi è costante condivisione dall'uno all'altro, per quanto uno consideri come riguardarlo personalmente tutto quanto accade all'altro, di felice e di triste. Infine, ciascuno veglia sui bisogni corporali dell'altro come farebbe sui suoi propri; e si comporta nello stesso modo, per quanto possibile, in rapporto alla pace, alla tranquillità interiore del suo congiunto. In questa perfetta comunione reciproca, ognuno non vive per se stesso, ma per l'altro, e tutti e due trovano in questo la felicità più perfetta. Questi sono i beni del matrimonio, questa è la sorte felice di quanti vivono nella purezza dell'amore il legame che li unisce».
- Nel secolo seguente San Bonaventura (1217-1274), dopo aver ricordato i fini tradizionali del matrimonio e cioè la *procreazione* e il *remedium concupiscentiae*, sottolinea il simbolismo spirituale dell'*unione degli sposi*: «L'unione matrimoniale ebbe luogo non solo dopo il peccato, ma anche prima...

32

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- ...Prima però fu istituito il sacramento del matrimonio come compito (*officium*), ora invece come compito e come rimedio contro il morbo della libidine. Prima significava l'unione di Dio con l'anima, ora, oltre a quella, significa l'unione di Cristo con la Chiesa e l'unione delle due nature nella persona di Cristo. Tale unione inizia con il libero consenso interno delle due parti, espresso esternamente con qualche segno sensibile, e viene a compiersi nella unione sessuale».
- Il Dottore Serafico ribadisce l'espressività sacramentale dell'unione sessuale : «Il matrimonio si dice consumato nella susseguente unione dei corpi, perché allora divengono una sola carne e un corpo solo, significando pienamente l'unione che passa tra noi e Cristo».
- L'approfondimento del simbolismo sacramentale del matrimonio conduce a mettere in evidenza, accanto al tradizionale fine procreativo, la finalità del mutuo rispetto degli sposi. Sarà merito di Tommaso d'Aquino (1221-1274) dare una formulazione classica di questa percezione permettendo il recupero di alcune istanze sull'amore coniugale e il superamento di alcune angustie presenti del modello agostiniano.

33

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Tommaso si chiede se il matrimonio sia *naturale* e risponde che una cosa può dirsi naturale in due modi: in quanto necessariamente causata *ex principiis naturae*, cioè legata ai dinamismi biologici, e in quanto è qualcosa *ad quod natura inclinatur, sed mediante libero arbitrio completur*, cioè iscritto nella natura, ma attuato attraverso una libera scelta della persona. Ebbene, il matrimonio è naturale non in senso fisico-biologico, ma in senso metafisico: esso è naturale perché risponde alla natura della persona umana ed è attuato attraverso la sua libertà. Da una parte, infatti, la natura orienta al *fine primario* del matrimonio, il *bonum prolis*, che non può ridursi alla semplice generazione, ma consiste nell'accogliere ed educare il figlio fino a renderlo un uomo degno di questo nome. D'altra parte, la natura umana orienta anche verso il *fine secondario* del matrimonio, che è l'*ossequio vicendevole* che i coniugi si danno nella vita familiare e questo corrisponde al bisogno dell'uomo, naturalmente socievole (*politicus*), di stringere società con i suoi simili».
- La geniale teoria della *gerarchia dei fini*, comprensibile appieno soltanto all'interno della visione antropologica tomista, si fonda, più che su una *gerarchia assiologica*, su una successione nell'*ordine dell'essere*.

34

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- L'uomo passa dall'ambito della legge naturale generica, che lo interessa in quanto ente animato, alla legge naturale specifica, che interessa gli enti dotati di libero arbitrio e chiamati a vivere in società.
- Nell'*unitas multiplex* del composto umano anche la procreazione, che l'uomo ha in comune con gli animali non umani, è come attratta nella sfera della umanità, così che l'uomo attua mediante libero arbitrio e in modo tipicamente umano l'istinto procreativo che avverte operare in sé.
- Il *modello tomasiano* riesce a superare il naturalismo sessuale agostiniano e a integrare in una visione sintetica le dimensioni o fini essenziali del matrimonio.
- Sarebbe perciò un errore di prospettiva pensare che il fine primario rappresenti il polo biologico del matrimonio e il fine secondario il polo antropologico, così come sarebbe erroneo ritenere che il fine primario sia da considerarsi preminente in senso assiologico sul secondario.
- Per S. Tommaso non si tratta affatto di gerarchia di valori: tutta la sua opera testimonia che egli riconosce il valore superiore di ciò che è specificamente umano su ciò che abbiamo in comune con gli animali...

35

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- **La moralità dell'atto coniugale**
- Nel Medio Evo la visione complessiva della vita sessuale era segnata da una profonda diffidenza, radicata nella idea agostiniana di concupiscenza e nel fatto che ben difficilmente un atto sessuale, anche tra coniugi, potesse essere del tutto esente da colpa.
- Tale diffidenza aveva portato a proibire gli atti coniugali in alcuni giorni e tempi dell'anno, di solito le domeniche, le feste, la quaresima, l'avvento e ogniqualvolta ci si volesse accostare alla comunione. I *Libri Poenitentiales* dell'Alto Medio Evo stabilivano minutamente la normativa e le pene per le trasgressioni.
- Queste posizioni tabuistiche, legate ad una visione materiale della purezza culturale, furono abbandonate dalla teologia ufficiale sin dall'XI secolo, ma resistettero più a lungo nella mentalità popolare e nella prassi pastorale.
- Pietro Lombardo nelle *Sentenze* (lib. 4, dist. 26-42) raccoglie l'opinione comune sull'*uso onesto* del matrimonio che si è venuta imponendo tra i teologi e canonisti medievali.

36

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Di particolare interesse è la *Distinctio 31* nella quale si afferma che:
 - l'*affectus coniugalis*, anche senza l'intenzione di avere atti sessuali, legittima il matrimonio.
 - dopo la caduta, l'unione sessuale, essendo sempre accompagnata dalla concupiscenza, è colpevole se non è giustificata dai *bona matrimonii* e in particolare dal *bonum prolis*.
 - la copula coniugale praticata *causa incontinentiae*, senza intenzione (diretta) di procreare, ma *prole servata* (cioè senza escludere la procreazione) è peccato, anche se lieve.
- La sintesi del Lombardo risente di un permanente sospetto nei confronti dell'atto coniugale e del piacere che lo accompagna.
- Una certa novità si ritrova in Alberto Magno il quale, sulla base di Aristotele, pone in rilievo il carattere naturale e onesto della relazione sessuale nel matrimonio e del piacere che di per sé accompagna ogni funzione naturale normale.

37

3. La dottrina matrimoniale nel medio evo

- Tommaso, sviluppando l'idea aristotelica della naturalità del piacere in base alla quale i piaceri divengono buoni o cattivi secondo la bontà o la malizia delle operazioni alle quali ineriscono, sostiene che il piacere del rapporto coniugale sarebbe stato maggiore prima del peccato, essendo stata allora più pura la natura e il corpo più integro.
- L'Angelico non solo rivaluta il piacere connesso con l'esercizio ordinato della facoltà sessuale, ma giunge ad affermare che un atto coniugale che rispetta i *bona matrimonii* è buono e *meritorio* per virtù di religione, se compiuto in vista della procreazione e perciò in ossequio alla volontà del Creatore, e per virtù di giustizia, se viene reso in ragione del *debitum coniugale*.
- Nonostante queste aperture, il modello tomista risente inevitabilmente di tutta una tradizione e di una mentalità diffidenti nei confronti della sessualità. In particolare, muovendosi ancora nel solco agostiniano dei *beni scusanti*, per Tommaso è indubbio che una unione coniugale ricercata per piacere sia colpevole, almeno di colpa veniale.

38